

Lettori: n.d.

il manifesto

11-LUG-2012

Diffusione: 18.087

Dir. Resp.: Norma Rangeri

da pag. 12

**Festival/ A SARAJEVO GRANDE SPAZIO ALLE CINEASTE****Mina, che legge i fondi di caffè e Jasna, adolescente difficile**

Nicola Falcinella

SARAJEVO

È nel segno delle donne il 18° Sarajevo Film Festival in corso fino a sabato. La bosniaca Aida Begic con *Djeca - Buon anno, Sarajevo*, già vincitore alla Mostra di Pesaro e in uscita italiana a fine anno con Kitchen Film, ha inaugurato la manifestazione. Intanto Angelina Jolie ha fatto una breve comparsa in apertura del 6° Talent Campus che riunisce in Bosnia i giovani talenti dell'area balcanica. L'attrice, alla terza partecipazione al Festival, è una beniamina del pubblico locale soprattutto dopo aver girato *In the Land of Blood and Honey* ambientato durante la guerra e parlato in bosniaco. Oltre al bel film di Begic, ci sono altre due pellicole di registe tra le nove in gara per l'Heart of Sarajevo, e tutte passate nei primi giorni. Persone che cercano l'amore (o tentano di ricomporlo)

nel discontinuo *What is Love* dell'austriaca Ruth Mader. Pretenzioso, inutilmente complesso e freddo è *The Woman Who Brushed Off Her Tears* della macedone Teona Strugar Mitevska, già autrice dei più interessanti *How I killed the Saint* e *I'm from Titov Veles*. Una storia incrociata tra Parigi e la campagna della Macedonia tra sensi di colpa, strane coincidenze, pregiudizi e qualche banalità sulla vita nei villaggi.

*Present Tense* di Belmin Söylemez racconta di Mina, che a Istanbul cerca lavoro mentre aspetta un visto per gli Usa. Finisce a leggere i fondi di caffè in un bar. L'attrazione per il proprietario Tayfun è elemento che accentua il suo essere divisa tra partire e restare. Un'opera prima molto interessante, fatta di atmosfere intense e immagini curate.

Fuori concorso, ha già vinto a Rotterdam, è *Klip-Clip* della debuttante serba Maja Miloš, che segue l'adolescente Jasna nella sua frenetica vita fatta di scuola, scoperta del sesso, droga, alcool e una famiglia che, pur presente, non la tiene sotto controllo. La presenza più pervasiva è il cellulare, che la ragazza impiega per filmare qualsiasi co-

sa, in particolare gli incontri con l'amichetto Djordje. Un film anche esplicito nel mostrare i corpi, ma fresco, positivo e speranzoso. La sezione parallela «In Focus» ha ospitato pure il grido d'allarme del cineasta ungherese Béla Tarr che ha accompagnato *Hungary 2011*, lavoro a episodi da lui prodotto come reazione alla politica culturale del governo Orban, che sta rendendo difficile la vita agli artisti. Un film manifesto con miti quali Marta Meszaros e Miklos Jancso accanto agli emergenti Agnes Kocsis, Georgi Palfi e Bence Fliegauf. L'Sff, che oggi osserva una giornata senza tappeti rossi e senza eventi nel diciassettesimo anniversario del massacro di Srebrenica, è anche documentari. Quest'anno la selezione è particolarmente

ricca con 22 titoli cui si aggiungono dieci documentari brevi. Il croato *Two Furnaces for udarnik Josip Trojko* di Goran Devic racconta dello stabilimento siderurgico di Sisak: impianto modello ai tempi di Tito (un suo discorso si alterna alle voci dei testimoni), rinnovato pochi anni fa e chiuso subito dopo dalla multinazionale che l'aveva rilevato. Come dire ai genitori di essere gay? Lo ricorda l'altra croata Dana Budisavljevic in *Family Meals* partendo dalla propria esperienza personale. Un tema ancora tabù nei Balcani trattato riunendo la famiglia per ricordare come avevano preso la rivelazione. I genitori, intellettuali e divorziati, non avevano accettato la cosa, tanto da non averne mai parlato insieme. La regista riesce a trovare la misura giusta per parlare di sé stessa e facendo un film universale su come conciliare quel che siamo e ciò che gli altri, in particolare i familiari, si aspettano che siamo.

